

NELLE TASCHE DI CHI FINISCE QUESTA ENORME SOMMA OGNI ANNO?

Duecento miliardi il racket delle donne

Le 300.000 lire di Anna e le 500 lire della «biancona» Sono quindicimila da via Veneto al Raccordo Anulare - Dopo la legge Merlin lo sfruttamento ha trovato forme nuove

E' tempo di racket e di inchieste clamorose. Bische, slot-machines, anti-quarantano, contrabbando, night. E protezione di poliziotti corrotti: qualche funzionario d'alto rango è finito in galera, altri hanno perso la poltrona. Lo scandalo comunque non è finito, riaffiorano vecchie responsabilità e forse verranno a galla altre protezioni. Si è parlato anche del racket della prostituzione, certamente il più sporco e il più lucroso. Un affare da miliardi e miliardi, duecento ogni anno solo a Roma. A chi finiscono questi soldi? Chi c'è alle spalle del racket? Chi lo protegge? Come si muove la polizia? Forse se ne parlerà anche in tribunale. E' un argomento scottante, in una società che non ha fatto e non fa nulla per affrontare il problema sociale che è la prostituzione. Ma agli interrogativi scottanti, prima o poi, bisognerà pure dare una risposta.

Anna è milanese, abita a Via Veneto, il suo colpo di fortuna l'ha avuto qualche anno fa, quando venne fuori la faccenda delle «squillo» da un milione: Mary Fiore, la organizzatrice, finì in carcere e lei ereditò qualche taccuino zeppo di nomi esotici, numeri di telefono e cifre. Si vanta di poter combinare con un paio di telefonate, qualunque appuntamento; nei suoi elenchi figurano brasiliane, svedesi, egiziane e anche due sudvietnamite, che fanno più soldi ora in un giorno di quanti ne rimediasero in una settimana nei ritrovi dei «marines» a Saigon. Tra i clienti ci sono celebri uomini politici, un sottosegretario, una miriade di commercianti, antiquari, alti funzionari, industriali che, di solito, si preoccupano di organizzare spigliate festucce d'affari, giocando le carte segrete di Anna magari per far firmare qualche contratto. Di assegni da un milione, per la verità, non se ne vedono molti, ma le duecento trecentomila lire sono la regola; e la grossa fetta, diciamo il 60-70 per cento la intasca proprio lei per la telefonata. Tanto è vero che in un anno si è comprata due automobili, ha aperto una boutique sulla costiera anfalfitana, ha messo in banca qualche milione e restano. Guai con la polizia non ne ha mai avuti.

23 anni si comincia a scivolare per i gradini. I soli due volti familiari a questo livello sono quelli dei «protettori» e dei sottufficiali della Buoncristianità. I primi, appunto, sono quelli classici, spesso mariti o padri delle «mine», quasi sempre responsabili dell'avvio alla prostituzione. I rapporti sono sempre di forza, di minacce, di percosse: è il gradino più basso della brutaglia, rapina continuata più che sfruttamento. Eppure sono ben pochi, forse dieci in un mese, quelli che vengono arrestati. Quasi per tradizione i «protettori» sono sospettati di fare le «soffiate» al momento giusto alla polizia, così almeno qualcuno cerca di spiegare questa «manica larga». Dal canto loro i poliziotti sostengono che sono le «protette» a non voler denunciare chi le sfrutta. Spesso è vero, e in certo modo perfino comprensibile. Il volto della polizia, infatti, non è molto migliore: infatti, minacce, intelligenze, ricatti e, sempre, lo spettro della galera. Ecco perché, alla fine, è sempre il «protettore» ad avere la meglio.

La storia di queste donne, diversa all'inizio («facevo la fame, era la strada più facile»), «volevo guadagnare abbastanza soldi per aprire un negozio, ma poi...», «ha cominciato a farmi andare con i suoi amici dieci giorni dopo il matrimonio, perché aveva dei debiti con loro...», «è stato il primo che ho conosciuto quando sono arrivata dal paese; meglio che fare la serva») si conclude quasi sempre nello stesso modo. Senza una lira, malate, abbandonate anche dal «protettore» che ha trovato di meglio, aggrappate a quell'ultimo scellino che d'altronde non le rifiuta mai. Due o tre su cento riescono a ritirarsi in tempo, le altre ci provano ma vengono riaccolte a forza nel giro. La loro parte di quei miliardi è finita nelle tasche di qualche proprietario d'albergo (il quale però, a sua volta, dovrà pagare per avere certe protezioni) e soprattutto in quelle dei «protettori», i quali a loro volta hanno boche da tacitare.

Leggi precise

Miliardi su miliardi, insomma. In quante mani finiscono? La figura del «protettore» con la spider che passa le serate al biliardo con gli amici e poi ritira gli incassi della «mina» (così, nel gergo, viene indicata la «protetta») esiste ancora, ma è stata notevolmente declassata. La parte più consistente degli incassi va infatti a certi proprietari di garconiere, a certi alberghi, a certe signore del tipo di Anna, a certi giornali, e ad altri protettori che riescono a restare nell'ombra. Inoltre è certo che esiste un racket vero e proprio della prostituzione, con ramificazioni in tutte le maggiori città, che ha assunto proporzioni gigantesche, stile Chicago anni '30. Ma anche il racket dovrà pur pagare qualche santo protettore e altri milioni finiscono così in tasche insospettabili.

Naturalmente tutto è condizionato da leggi precise, emanate da zone, da incassi. E anche l'escalation dello sfruttamento è progressiva. Bisogna, ovviamente, cominciare dal lato appariscente: siamo nel campo che va dalle mille «biancone» alle ragazze giovanissime che per qualche giorno stazionano in via Veneto, fino a quando non interviene la persona giusta che le mette nelle «grandi giro» e le sistema in qualche casa di lusso.

A Roma, le «classiche» passano qualche ora in un appartamento di via Veneto e dal Tritone fino al Raccordo Anulare. Ogni zona ha una quotazione fissa, si può dire anche una età fissa: e la lenta discesa fino all'ultimo gradino del Raccordo è automatica, e viene accettata senza troppi drammi dalle protagoniste. E poi, come potrebbero ribellarsi?

A rivolgersi alla polizia si finisce col «foglio di via in tasca». Ogni mese cento donne vengono rimpatriate o spedite al paese d'origine; in compenso - ammettono i poliziotti - ne arrivano centoquanta, quasi tutte giovanissime. Anzi ormai già a 22-

23 anni si comincia a scivolare per i gradini. I soli due volti familiari a questo livello sono quelli dei «protettori» e dei sottufficiali della Buoncristianità. I primi, appunto, sono quelli classici, spesso mariti o padri delle «mine», quasi sempre responsabili dell'avvio alla prostituzione. I rapporti sono sempre di forza, di minacce, di percosse: è il gradino più basso della brutaglia, rapina continuata più che sfruttamento. Eppure sono ben pochi, forse dieci in un mese, quelli che vengono arrestati. Quasi per tradizione i «protettori» sono sospettati di fare le «soffiate» al momento giusto alla polizia, così almeno qualcuno cerca di spiegare questa «manica larga».

La storia di queste donne, diversa all'inizio («facevo la fame, era la strada più facile»), «volevo guadagnare abbastanza soldi per aprire un negozio, ma poi...», «ha cominciato a farmi andare con i suoi amici dieci giorni dopo il matrimonio, perché aveva dei debiti con loro...», «è stato il primo che ho conosciuto quando sono arrivata dal paese; meglio che fare la serva») si conclude quasi sempre nello stesso modo. Senza una lira, malate, abbandonate anche dal «protettore» che ha trovato di meglio, aggrappate a quell'ultimo scellino che d'altronde non le rifiuta mai. Due o tre su cento riescono a ritirarsi in tempo, le altre ci provano ma vengono riaccolte a forza nel giro. La loro parte di quei miliardi è finita nelle tasche di qualche proprietario d'albergo (il quale però, a sua volta, dovrà pagare per avere certe protezioni) e soprattutto in quelle dei «protettori», i quali a loro volta hanno boche da tacitare.

Naturalmente tutto è condizionato da leggi precise, emanate da zone, da incassi. E anche l'escalation dello sfruttamento è progressiva. Bisogna, ovviamente, cominciare dal lato appariscente: siamo nel campo che va dalle mille «biancone» alle ragazze giovanissime che per qualche giorno stazionano in via Veneto, fino a quando non interviene la persona giusta che le mette nelle «grandi giro» e le sistema in qualche casa di lusso.

A Roma, le «classiche» passano qualche ora in un appartamento di via Veneto e dal Tritone fino al Raccordo Anulare. Ogni zona ha una quotazione fissa, si può dire anche una età fissa: e la lenta discesa fino all'ultimo gradino del Raccordo è automatica, e viene accettata senza troppi drammi dalle protagoniste. E poi, come potrebbero ribellarsi?

A rivolgersi alla polizia si finisce col «foglio di via in tasca». Ogni mese cento donne vengono rimpatriate o spedite al paese d'origine; in compenso - ammettono i poliziotti - ne arrivano centoquanta, quasi tutte giovanissime. Anzi ormai già a 22-



L'urgenza di una riforma democratica della pubblica amministrazione

Statali: quanti sono, quanto costano

Table with 4 columns: CATEGORIE, A ROMA, secondo tabella Ragioneria, secondo dati del Bilancio. Rows include Magistrati, Impiegati dei Ministeri, Funzionari tecnici, Operai Ministeri, etc.

- Le contraddizioni della Ragioneria Generale dello Stato
Negli ultimi quattro anni sono aumentati di 100.000, ma nelle note introduttive al bilancio si parla di 245.000
L'elefantiasi dell'apparato centrale romano L'esigenza di un decentramento e di una nuova articolazione dello Stato

BILANCIO 1968: RIPARTIZIONE DELLA SPESA IN MILIARDI DI LIRE. Table with 2 columns: MINISTERI, AZIENDE AUTONOME. Rows include Pers. civile di ruolo, Pers. militare e Corpi armati, etc.

La scia di Bonny



Quantum sono, quanto costano, quale percentuale del bilancio assorbono: queste le domande che costantemente il cittadino si pone ogni qualvolta si parla degli statali.

Quantum sono, quanto costano, quale percentuale del bilancio assorbono: queste le domande che costantemente il cittadino si pone ogni qualvolta si parla degli statali. Domande legittime, tanto più che, come dimostriamo, anche i documenti della Ragioneria generale dello Stato confondono le idee. Poiché abbiamo sostenuto che l'accordo sul riassetto - sottoposto ora alla verifica democratica di base - non risolve i problemi di fondo dell'amministrazione (decentramento e funzionalità) sembra ormai necessario passare da un'analisi delle altre responsabilità ed insufficienze alle proposizioni concrete. E per fare questo bisogna fornire, innanzitutto, i dati

non ancora espletati. Trattandosi di un bilancio di competenza questa ci sembra una spiegazione possibile. Anche se la differenza di dati, relativi al 1968, dell'Ispettorato generale dei servizi speciali e meccanizzazione della Ragioneria generale dello Stato l'aumento dei pubblici dipendenti è stato di circa centomila unità, con una tendenza che si può così riassumere (nella sua linea generale): un certo aumento dell'apparato burocratico dei ministeri ed uffici (più 26.000) e dei militari (più 10.000), leggera flessione del personale delle aziende autonome (- 7 mila) e degli operai (- 5.000), consistente aumento degli insegnanti (più 47.000).

ACCENTRAMENTO

La media complessiva dei dipendenti pubblici è a Roma, del 12,82%, ma con situazioni profondamente diverse. Ecco alcuni esempi: al Ministero Agricoltura su 9.220 dipendenti, 2.140 sono a Roma; alla Difesa 9.015, su 24.927 dipendenti, 4.511 all'industria 1.247 su 2.016, alla Marina Mercantile 523 su 922, al Tesoro 7.972 su 15.164; alla Sanità 1.949 su 3.439; al Turismo e Spettacolo 434 su 441. Non c'è perciò da stupirsi che più di un terzo dei «direttivi» sia a Roma.

IL LIVELLO DELLA SPESA

La spesa complessiva del bilancio globale per il personale (che accenderà a 5 mila miliardi: in 2.4 anni) sul bilancio del 1968 era pari al 35% delle uscite globali ed al 40% circa delle entrate globali offerte. Questa incidenza potrebbe diminuire percentualmente (a parte la componente relativa all'insegnamento degli investimenti) come è avvenuto, in pratica, per le Aziende autonome. La via per ottenere questo abbiamo indicata nella profonda riorganizzazione da attuare in occasione del decentramento e sempre che vi sia la volontà di pervenire ai due risultati (democrazia ed efficienza) che sono tra di loro strettamente connessi. Ed a questo che andremo indicando nel prosieguo del nostro discorso dal momento che ognuno ha potuto convincersi che non sarà certo Colombo a spingere in questa direzione.

CAPE KENNEDY - Questa bella ragazza si è fatta fotografare in posa statuarica su uno scoglio della Florida, scegliendo per sfondo la scia luminosa lasciata dal missile che ha messo in orbita l'avventuriera una capsula spaziale con la scimmia Bonny a bordo

Un problema sociale

Alfonsina Schiavoni, invece, aveva quasi 30 anni, la chiamavano la «bianca» perché aveva soltanto vestiti color latte, ed è finita strangolata dietro un cespuglio, dopo che l'avevano gettata da un'auto oltre il guard rail della Roma Fiumicino. Era una «di strada», anzi ormai relegata ai margini della città, all'estrema periferia: tre volte alla settimana il «carretto» della Buoncristianità faceva un salto a Civitavecchia, e San Vitale la tenevano per 12-14 ore. Quando riusciva a evitare notte metteva insieme, 500 lire per volta, circa 25 mila lire a notte (così almeno dicono i poliziotti) anche se poi in tasca non aveva una lira perché doveva versare tutto all'umana abilità «protettore». L'elenco degli omicidi di insulti a Roma è pieno di tante come lei, finite a colpi di mattello o con un coltello nello stomaco.

Ma Anna ed Alfonsina sono i poli opposti di uno stesso mondo, quello della prostituzione. Un problema sociale ancora tutto da affrontare, una realtà di cui si preferisce non parlare dando così mano libera a chi la sfrutta in modo vergognoso e spesso autorizzato. La legge Merlin che portò alla chiusura delle «case», fu un fatto di civiltà. Lo Stato non doveva sfruttare la prostituzione. Ma poi? Tutto il resto è rimasto sulla carta. E soprattutto, chiudendo appunto entrambi gli occhi per comodo o per inerzia, si è lasciata dilatare paurosamente la spirale di sfruttatori, più o meno oc-

Ugo Vetere